Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
17-FEB-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 11

Gli operatori. Soddisfazione per l'intervento

Siniscalco: questa è la svolta per il settore

Riccardo Sabbatini

Un inseguimento durato circa tre lustri. Con la riforma della tassazione sulle quote dei fondi comuni d'investimento l'industria italiana del risparmio coglie un obiettivo che si prefiggeva da oltre un decennio. Da quando, appunto, con la riforma Visco del 1998, fu introdotta l'anomalia tutta italiana di assoggettare all'imposta sostitutiva del 12,5% i capital gain "maturati" quotidianamente sulle quote dei fondi anziché quelli effettivamente incassati al momento del disinvestimento. Un risultato raggiunto forse nel momento di maggiore difficoltà strategica dei gestori italiani alle prese con una forte riduzione del perimetro del proprio business.

In attesa che il "milleproroghe" (dove è incastonata la riforma della tassazione) concluda il suo cammino parlamentare anche alla Camera, tra i gestori prevale la cautela. Ma la soddisfazione è palpabile. «La modifica della tassazione – sottolinea Domenico Siniscalco, presidente di Assogestioni (l'associazione dei money manager) – sarebbe un punto di svolta non soltanto per l'industria del settore ma, in generale, per il risparmio in Italia. Non posso che esprimere un pubblico ringraziamento per quanti, nel Parlamento e nel Governo, si stanno adoperando per questo risultato».

La modifica della tassazione avviene alla vigilia di importanti cambiamenti regolamentari che interesseranno il mondo dei fondi comuni d'investimento. Il prossimo luglio entrerà in vigore l'ultima direttiva europea del settore, la Ucits IV, che fornirà di un passaporto continentale le società europee del risparmio. È una scadenza vista come un'opportunità ma anche con timore dagli operatori nazionali per il pericolo di un'ulteriore esodo all'estero delle sgr, proprio a causa di un ambiente operativo più favorevole. A cominciare dall'anomalia fiscale. Non è un caso che tra le 63 proposte di cambiamenti, avanzate da Assogestioni in vista della scadenza di luglio, la riforma della tassazione figurasse al primo posto. È «inprocastinabile - sottolineava l'associazione a fine 2010 – al fine di preservare l'industria italiana del risparmio gestito». Veniva insomma considerata una questione di vita o di morte per un'industria che negli ultimi anni ha visto scendere gli asset gestiti dai 479 miliardi del 1999 ai 186 del 2009.

Considerata la gravità della situazione, Governo e Parlamento si sono finalmente mossi ma lo hanno fatto dopo un'attesa durata anni. La tassazione sul maturato penalizza i fondi italiani, rispetto a quelli esteri, nei diversi trend di mercato. Nei momenti favorevoli perché le quote dei fondi italiani mostrano performance sistematicamente inferiori ai quelle dei gestori esteri "lordisti". Ma anche nei momenti di crisi perché il credito fiscale che in quel modo si viene a formare (aveva raggiunto i 5 miliardi nell'agosto dello scorso anno) figura come asset privo di rendimento nel patrimonio dei fondi.

Già all'indomani della riforma Visco, nel 2000, si pensò di risolvere le asimmetrie del sistema ricorrendo ad una sorta di equalizzatore ma il progetto fu abbandonato per la sua complessità operativa. L'ultimo Governo Prodi mise in cantiere la riforma della tassazione dei fondi ma la collegò ad un riordino più generale dell'imposizione sulle rendite finanziarie (con un'unica aliquota del 20%) che non vide mai la luce. Il resto è storia recente. Nel 2008 un documento di Banca d'Italia e Consob pose il tema della tassazione come la principale misura per rianimare l'industria del risparmio in Italia. Il Governo, alle prese con la crisi dei mercati finanziari e le ricadute sul bilancio pubblico, ha a lungo esitato prima di intervenire. Poi, alle prese con l'imminente avvio della direttiva europea e lo spauracchio dell'estinzione dell'industria del settore in Italia, ha finalmente rotto gli indugi.

IL QUADRO

La riforma era la priorità nell'agenda di Assogestioni
Dal 1999 al 2009 gli asset amministrati erano scesi da 479 a 186 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARKA

Assogestioni. Domenico Siniscalco

I fondi italiani trovano la parità

data stampa